

BEATRICE SQUEGLIA
“La felicità creatrice”



BEATRICE SQUEGLIA
“La felicità creatrice”

a cura di
Andrea Esposito

Galleria
aArte / Art & Co.
Caserta
Parma
Milano
Lecce

Contributi critici:
Andrea Esposito
Flavio Quarantotto

Coordinamento generale:
Gerardo Giurin
Andrea Esposito

Assistenza operativa e redazionale:
Caterina Castiello

Crediti fotografici, progetto grafico:
Silvio Russino

[in copertina]
particolare dell'opera “In vacanza”



Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro, senza l'autorizzazione scritta dell'autore e dell'editore.

Prima edizione: Giugno 2014

Dopo la mostra a Caserta Vecchia, osservando le nuove opere in attesa che uno sguardo ne catturasse l'anima, ho cercato, spesso, una risposta ad una frase illuminante che recita così: “Se possiamo vivere una piccola parte di quanto è in noi, che ne è del resto?”. Questa esposizione è la risposta appagante, è per me, “... un mezzo di comunicazione straordinario, un buco nel ghiaccio sterminato da cui muove qualcosa di vivo, di vero...”.

Queste parole, di Gerardo Giurin, così dinamiche, esprimono in pieno le motivazioni delle mie opere. Mi hanno sostenuta, affinché si concretizzasse questo progetto, personalità di grande spessore culturale ed umano. Posso citarne solo alcuni, poiché altri hanno contribuito senza palesarsi.

La successione dei nominativi si basa su incontri avvenuti nel tempo, a volte per pura casualità, ma che hanno inciso notevolmente su taluni eventi.

Desidero pertanto, con grande riconoscenza ringraziare tutti:

Monsignor Innocenzo Di Lella

Preside Lorenzo Di Donato

Prof. Flavio Quarantotto

Ing. Nicodemo Petteruti

Dott. Gianfranco Fierro

Dott.ssa Maria Rosaria Jacono

Dott.ssa Marinella Martucci

Prof.ssa Vera Della Ventura

Dott. Philippe Daverio

Dott.ssa Roberta Gaito, coordinatrice studio Daverio

Dott.ssa Nadia Dalpiaz, coordinatrice studio Daverio

Dott. Jean Blanchaert

Irina Focsaneanu Eschenazi, coordinatrice e ufficio stampa Galleria Blanchaert

Dott. Giancarlo Giunta

Contessa Maria del Giudice Ciarnelli

Prof. Vittorio Sgarbi

Dott. Gerardo Giurin

Dott. Andrea Esposito

Beatrice Squeglia

Beatrice Squeglia nasce a Rionero in Vulture (Potenza) il 26 settembre 1944. Da due balie, molto speciali, suggerirà, insieme al latte, quella “identità rionerese”, di cui va tanto fiera.

A sette anni disegna il giardino della mia scuola (il parco di Giustino Fortunato) ed un articolo di un giornale dell'epoca ne loda le varie tonalità. Giorgio Agnisola dirà: “Mai ho dubitato dell'autenticità della sua vena creativa, del suo dono nativo...”. Nel 1959, Beatrice convince il padre ad iscriverla al Liceo Artistico di Napoli, dove sarà allieva di De Stefano, Lippi, Parente. Nel 1963, a Caserta, la prima mostra.

Nel 1964, a 19 anni, dopo una seconda mostra, le viene affidato dal dott. F. Giordano l'incarico di decorare con bassorilievi l'ingresso dei Magazzini UPIM in Via C. Battisti in Caserta. La Squeglia, usando come studio il piano superiore del cantiere, realizza un tavolo da lavoro, suo brevetto, sul quale modella la creta.

I bassorilievi, molto apprezzati, le procurano nuove richieste, che non potrà realizzare perché non possiede uno studio. Nel '65 diventa titolare di cattedra in una scuola di Stato. Nel '66 si sposa e intanto collabora con il giornale “Roma” pubblicando vignette di satira politica, recensioni artistiche e articoli da inviata speciale. Divisa tra famiglia e scuola, dovrà rinunciare ai suoi interessi artistici per circa otto anni.

Riprende il lavoro a Minturno, dove incontra G. Agnisola, che dedicherà “a questa artista sparita nel nulla”, come lui dice, varie recensioni ed una monografia, che costituiscono un documentata ed acuta analisi delle opere fino allora realizzate.

Ora la Squeglia può contare su un suo studio in Via Battistessa, che è visitato da critici e collezionisti, tra i quali la contessa Maria Ciarnelli, grande mecenate, Flavio Quarantotto, Guido Del Giudice, ecc... Sue sculture e grafiche vengono assegnate a vincitori di vari premi nazionali: Premio Capri, Nuova Florida, Casa Hirta. Di Casa Hirta nel '74 realizza anche il manifesto. In occasione della cerimonia per l'assegnazione dei premi, nella Cattedrale di Casertavecchia, le viene assegnata la Targa di riconoscimento per la realizzazione della locandina e delle grafiche che hanno contribuito a propagandare in tutta Italia questa iniziativa culturale casertana.

Illustra vari libri di poesie, tra cui il volume Armonia della pietra di Italo Benedetti, presentato nella Biblioteca Nazionale di Napoli. Allestisce una mostra a Napoli, in Via Chiaia, nella “Bottega di Maria Chiariello” e a Capri nella Casa Comunale.

Nel '75, a Caserta, presso “La Galleria San Luca”, presenta una personale a cura di F. Quarantotto, ottenendo vivaci consensi di critica e di pubblico.

Nel '76, durante una vacanza al Gargano, il dott. Pierre Brunel, la vede scolpire e la invita a tenere una sua personale nella Hall dell'Aeroporto di Orly Ouest di Parigi, di cui è Direttore. La mostra, inquadrata nella “Settimana dell'Arte”, sponsorizzata anche dall'Alitalia, si tiene nell'aprile del 1977 e propone sculture e quadri della sua ultima produzione. Flavio Quarantotto cura la monografia e la diapolicromia di presentazione dell'evento. Le opere della Squeglia sono accolte, per altri quindici giorni, in una mostra collettiva curata dagli stessi organizzatori. Di queste mostre parlerà la stampa francese e quell'italiana: Le Figaro, France Soir, La Stampa, Il Corriere della Sera, Il Giorno e tanti altri giornali, oltre alla Televisione Francese e quella Italiana.

Nel 1981, la mostra che si tiene al Belvedere di San Leucio, è parte delle manifestazioni di “Settembre al Borgo”. Il dott. Antonio Marotta dedica alla Squeglia, su Tele Luna, una puntata della trasmissione “Ora Donna”.

Nel 1984 espone alla Galleria San Luca di Caserta, con presentazione in catalogo, sempre di A. Marotta. A questa mostra seguirà un periodo di “quiescenza” di circa vent'anni, durante il quale prosegue gli studi e le riflessioni, producendo saltuariamente opere singole.

Nel 2001 Lorenzo Di Donato le dedica una serie di interviste che svelano inediti particolari della sua personalità e saranno le più penetranti tra quelle dedicate all'artista. In seguito, lo stesso Di Donato la incoraggia ad allestire una mostra.

Beatrice, che per molti anni si era lasciata prendere dalla famiglia, soprattutto dai nipotini, riprende a lavorare con nuovo impeto. A Casertavecchia, nella suggestiva chiesa dell'Annunziata, le sue opere sono raccolte nella mostra "Il fiume dell'anima", che ottiene il vivo e generalizzato apprezzamento dei critici più autorevoli ed il consenso dei numerosi visitatori italiani e stranieri.

Nel 2005 realizza copertina e grafiche del libro di poesie in vernacolo del poeta Matteo A. Paquariello, partecipa quindi alla VII Rassegna di Arte Sacra, allestita nel Duomo di Caserta Vecchia.

Su richiesta degli autori illustra il volume "Iacopo da Todi", di R.L. Pagliaro e F. Quarantotto, per la presentazione nell'ambito del Mondadori Junior Festival di Verona/2006, con esposizione delle opere al Museo di Storia Naturale a cura del Centrum Latinitatis Europae.

I lavori sono pubblicati nella rivista LettereArtiScienze, in formato cartaceo ed elettronico e proposti al pubblico con proiezioni a Caserta ed a Capua, nella libreria Guida.

Poi, come lei stessa scrive in alcuni versi, dardi di lacrime la trafiggono: prima muore la sorella Pina, alla quale era legatissima, segue la grave malattia del nipote Nathan.

Si dibatte a lungo tra tensione e depressione.

Nel 2007 una tregua: durante una serata presso il Teatro di Corte della Reggia di Caserta, Beatrice promette di allestire a breve termine una mostra. Mentre cerca una sala espositiva che possa ospitare le sue opere, viene in contatto con Jean Blanchaert, che la invita a partecipare ad un evento "entusiastico e corale": il 13x17. L'allestimento, ideato da Gherardo Frassa, consiste in 34 sottilissime lastre in ferro a cui le opere vengono applicate mediante calamite fino a formare un mega-mosaico. Philippe Daverio dirà del progetto "un segno visibile della forza della creatività dell'arte contemporanea italiana". Produce una piccola opera, esposta tra molte altre opere di pregio del formato 13x17 a Murano, presso lo Studio Berengo, dal 9 giugno al 30 settembre 2007.

La manifestazione è raccolta nel catalogo, dalla veste originalissima, 1000 artisti per un'indagine eccentrica sull'arte in Italia 13x17 a cura di Philippe Daverio e Jean Blanchaert, Editore Rizzoli.

Nella primavera del 2011 Blanchaert le propone una mostra, che sarebbe il coronamento di un sogno; ma problemi legati all'esposizione costringono Beatrice a rimandare l'evento.

A settembre del 2011 Blanchaert la segnala a Vittorio Sgarbi che la invita a partecipare all'esposizione "Lo Stato dell'Arte - Campania / Iniziativa speciale del 150° promossa dal Padiglione Italia alla 54.

Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia" presso il Padiglione espositivo di Pontecagnano Faiano (SA) curato da Nicolas Ballario, responsabile di Arthemisia Group. Sul sito internet "lostatodellartecampania.wordpress.com" viene esposta, tra le altre opere, la sua tela dal titolo Il Parco. A chiusura della Biennale di Venezia sarà stampato, a cura di Vittoria Sgarbi, un catalogo dal titolo Lo Stato dell'Arte - Regioni d'Italia, edito da Skira, che comprende la sua opera.

Numerose sue opere, fanno parte di collezioni di note personalità locali ed estere. Beatrice Squeglia lavora presso il suo studio in Via Terra Grande 11, in Sala di Caserta.

BEATRICE SQUEGLIA

"La felicità creatrice"
a cura di Andrea Esposito



La felicità creatrice

a cura di Andrea Esposito

Baudelaire era ossessionato da *l'horreur du domicile*.

Il mondo è fuori, è in movimento, consuma esperienza, sedimenta storie, genera amori, vite, sconfitte, sogni e incubi.

Esistono persone che vivono l'irrequietezza di cui parlava Bruce Chatwin, che è una curiosità mai superficiale ma una continua e spesso estenuante ricerca che porta chi ne è contagiato a pellegrinaggi geografici, culturali, sociali e psicologici.

Beatrice Squeglia ascolta il mondo di esperienze di cui si nutre, catturandone l'essenza emotiva ed il gusto del vissuto che tracima per dare materia alle sue tele. Le opere sono rappresentazioni di uno specchio emotivo nel quale sogni, sentimenti, ricordi e frammenti di vita si mescolano sapientemente tra loro formando nuovi modi possibili o impossibili, visioni, miraggi, illusioni e allusioni che catturano lo sguardo dell'osservatore.

La delicata stesura dei pigmenti di colore in ampie e suadenti campiture si fonde con un armonioso utilizzo della luce, creando uno straordinario equilibrio cromatico che si contrappone paradossalmente alla sensazione di deflagrazione emotiva che si ha nel porsi di fronte alla sua pittura.

Paesaggi onirici, talvolta surrealisti, sono i luoghi in cui i personaggi di Beatrice danno vita al gioco delle parti nel quale inscenano in maniera allegorica alcune tra le più profonde inquietudini dell'animo umano.

Un'assidua ricerca quella dell'artista, mossa probabilmente da un' ancestrale curiosità che da sempre ha spinto l'uomo ad indagare sul proprio Io.

I suoi lavori non si pongono però al fruitore come tentativo di risposta o di analisi dell'inquietudini umane, ma piuttosto come una visione che tende ad esorcizzare tali inquietudini attraverso la bellezza, innescando un procedimento di sublimazione che trasforma in immagini le esperienze di vita comune, creando così nuovi mondi.

Questo voler esorcizzare il "turbamento" si evince anche nella simbolica trasfigurazione della figura umana in personaggi privi di espressione da cui non traspare alcuna emozione tangibile, in tal modo essi assurgono ad una vera e propria funzione apotropaica.

In questo modo l'Arte assume una funzione rasserenatrice per l'uomo, poiché lo allontana proprio da quelle inquietudini che lo angosciano nella vita reale.

Ma è la felicità il vero Deus ex machina che alimenta la ricerca artistica di Beatrice.

La felicità è un sentimento che spinge in maniera più o meno conscia a comunicare, ad esternare la positività e condividerla con gli altri e quindi a cercare modi per esprimerla, creando qualcosa: una poesia, un dipinto, un gesto, qualsiasi cosa.

Beatrice utilizza la felicità come strumento creativo della propria arte.

Per l'artista la "felicità creatrice" è volontà di espressione: dar sfogo a quell'esigenza creativa che nasce ogni qual volta il fiume dell'anima è straripante di felicità, un sentimento per cui, se non creo non riesco a vivere.



“Il circo”

Tela, acrilico, cm. 60 x cm. 80, 2013

Nella magia dei colori la fatica diventa levità, il movimento danza, l'impegno gioco. Il mondo reale si dissolve nella verità, capace di contraddire l'esperienza.

“Angeli di pietra”

Tela, acrilico, – 2013

Quando amiamo possiamo librarci in volo anche se siamo di pietra.



“Allegoria del potere”

Tela, acrilico, cm. 70 x cm. 50, 2013

Il potere fagocita i suoi accoliti e li rigetta come scarti. Solo gli onesti che hanno in sé forza e principi resistono e sopravvivono, anche se isolati.



“Sequoie”

Tela, acrilico, cm. 100 x cm. 150 2013

Nella visita al parco gli uomini dalla vita breve si fermano stupiti di fronte alle sequoie millenarie, pietrificate in un paesaggio senza altre vite.



“Mosca cieca a Stonehenge”

Tela, acrilico, Trittico, cm. 80 x cm. 140, 2013

Donne con bambini si aggirano a Stonehenge. Tre momenti per un unico tema: essere mamma nella solitudine familiare.



“Sindrome Barillari”

Tela, acrilico, cm. 150 x cm. 100, 2012

“La lunga notte del ‘43” o l’angoscia della persecuzione. Il titolo per invitare a non stare alla finestra.



“Aurora”

Tela, acrilico, cm. 120 x cm. 80, 2011

La porta di “Garage Olimpo” incombe in un salotto borghese. L’aurora, non solo atmosferica, penetra tra i fori e gli spiragli, offrendo speranza ai desaparecidos.



“Il giaciglio”

Tela, acrilico, cm. 80 x cm. 70, 2010

Un bambino abbraccia padre e madre sul loro letto, alla luce di una notte serena. L'incanto può svanire se uno dei due andrà via.



“Carnival”

Tela, acrilico, cm. 100 x cm. 70, 2009

Personaggi in maschera in un luogo dove la luna contende con la luce artificiale: artificiale come il richiamo a Venezia e come l'identità dei personaggi.



“La lunga calda estate”

Tela, acrilico, cm. 80 x cm. 70, 2009

Autobiografica. I miei cinque nipoti al mare per una lunga vacanza. Sotto la tettoia, io.



“In vacanza”

Tela, acrilico cm. 100 x cm. 150, 2007

Nella geometria marcata delle linee il faro mostra la sua lunga ombra agli attoniti spettatori.



“Machu Picchu”

Tela, acrilico, cm. 100 x cm. 70, 2007

A Machu Picchu il silenzio è meditazione per le donne; per gli uomini è invito a guardare l'orizzonte lontano come il sole che tramonta.

*Se trascino per
valli la mia
insaziabile
voglia di te,
certo tra le
tue nebbie
si nasconde
un mago, perché
anche i tuoi
sassi trasudano
ancestrale bellezza!*

“L'osservatorio”

Tela, acrilico, cm. 100 x cm. 50, 2007





“Odissea 2004”

Tela, acrilico, cm. 100 x cm. 70, 2007

Così nascono i miei monoliti.

A volte
mi piace
immaginare
un dio
accasciato
su una nube
che divertito
fa cadere,
come grandine,
embrioni di
foggia strana
che piovono
su noi
inermi
e innocenti.



“Le terme”

Tela, acrilico, cm. 120 x cm. 180, 2007

Odalische si imbevono dei riflessi di luce dell'acqua. Si abbandonano a sogni di fanciulle.



“Bazar”

Tela, acrilico, cm. 100 x cm. 70, 2007

Nel negozio di giochi “le piccole” fanno acquisti con la mamma. Le bimbe sono evidenziate dal blue oltremare.



“Il parco”

Tela, acrilico, cm. 150 x cm. 100, 2003

Al centro del parco è di scena “la famiglia”, poi, coppie e singoli, incamminati verso la costruzione della famiglia.



“Bouganville”

sculture gesso alabastrino patinato - 2010

Gruppo di 12 pezzi: sono bambini, differenti tra loro per età e sesso. La base “corrotta”, su cui tutti poggiano, richiama le Bougainville, le cui brattee avvizziscono rapidamente, se sfinite dal vento.



“Gli osservatori”

Sculture gesso alabastrino patinato - 2010

La scultura si compone di nove pezzi, divisi in due gruppi. Nel primo il padre è fregiato da un quadrato, simbolo di coerenza, capacità intellettuali e morali. Moglie e figli hanno le stesse caratteristiche. Nel secondo: un maschio “ipersessuato”, vanesio, moglie “coccodé”, tre figli al seguito.



“Pride” (Orgoglio)

Gesso alabastrino patinato – 2010

Il personaggio è mascherato, incede compiaciuto di sé: non c'è nulla nel mondo che valga come lui.



“Dialogo”

Gesso alabastrino patinato – 2010

I due monoliti sono una coppia: ciascuno di essi è chiuso nel suo mondo. La coppia è incapace di dialogare, è fragile (colore rosa): le loro posizioni sono in conflitto.



“Bambino con animale”

Gesso alabastrino patinato – 2010

Un ragazzo si accompagna ad un animale che appartiene al suo mondo fantastico.





“L'agguato”

Terracotta – 2007

L'opera, quasi primitiva, è composta da tre monoliti e da un muro che ha funzione di quinta. Il personaggio maggiore guarda assorto lontano; dietro la quinta due personaggi, che non hanno la levatura del primo, tramano alle sue spalle.

*La mente
creativa
ignora
inganni*

.....
*Nell'ombra
ipocrita
ci tenderanno
agguati.*



“La stanza del potere”

Terracotta – 2007

Personaggi: Regina, guerriero, l'ancella, il mastino. Violenza e servitù sostengono il potere che si impone con il terrore.

*Impera la Regina
sulla scacchiera
della vita.*

*Il guerriero
violenza
sprigiona...*

*Tace l'ancella
mummificata.*

*Accanto al trono:
il mastino.*



“Joanni de Medici”

Terracotta – 2008

Intemperante e generoso, Giovanni delle bande nere non fuggì mai dinanzi al nemico più forte e non si piegò alla politica. Nonostante tradimenti ed inganni rimase soldato fino all'ultimo.

Occhi spietati

appassionati

teneri,

nasconde l'elmo

nel fragore

delle armi.

.....

Chiuso, accecante,

gelido...

immortala

JOANNI

sul suo

catafalco



“Affinità elettive”

Terracotta – 2010

Due corpi stilizzati esaltano la perfetta sintonia.

*Raro è
trovare
chi canta
con noi
le tenere
melodie
della vita.
Chi con
nodi di
seta ci
avvince
in unico
abbraccio.*



“Il Giardino di Fin”

Terracotta – 2007

A Kashan incedono, su un pavimento maiolicato, il Gran Visir e la sua sposa. Shah Abbas ostenta ricchezza; la sua sposa segue a tre passi.



“Federigo degli Alberighi”

Terracotta – 2007

Federigo è il protagonista di una tra le più belle novelle del Decameron. Per amore disperde il suo patrimonio; per amore offre alla donna l'unico suo mezzo di sussistenza. Il gesto di estrema generosità è silenzioso e delicato, come è quello di chi veramente ama.

Si erge Federigo
nobile nel
suo mantello.
Fu il suo
amore eterno
a donagli
immortalità.



“Intihuatana” (Palo dove legare il sole)

Terracotta – 2006

Personaggi: una mamma carica di piccoli e la sua bambina che si arrampica sull’Intihuatana. Lo gnomone, nel solstizio, a mezzogiorno, non proietta ombra: sembra che, trattenendola in sé, l’Intihuatana abbia fermato per un momento il cammino del sole. La bambina tenta di incatenare l’ombra nel monolite, perché il sole non vada più via.

*Cerca il sole
a Machu Picchu
la bimba.
Nel Torreon,
legherà
la sua ombra
all’Intihuatana...
Non vuole
che il sole
dorma nella nera
coltre della notte.*



“Brothers” (Fratelli)

Terracotta – 2009

Due fratelli: il più grande solleva il piccolo, che si prepara a spiccare il volo.

Critica

a cura di Flavio Quarantotto

Se l'arte ha una ragione, questa non può giacere nella comunicazione, nella pura trasmissione di un contenuto. Semmai è "mettere in comune", offrire ad altri un qualcosa, magari assai lontano dalla realtà che nell'artista ha suscitato prima lo shock dell'interesse e poi la fatica della "narrazione": un qualcosa capace di non lasciare indifferente l'altro, il lettore, lo spettatore, capace, anzi di coinvolgerne la sfera emotiva e quella cognitiva. Questo avviene quando quella realtà lontana, forse anche mediata da altre forme d'arte, o soltanto da un ricordo, si spoglia del reticolo di relazioni con l'occasione, perde le specificità che la collocano nello spazio e nel tempo e da possesso particolare si dispone ad un accesso possibile a molti.

Questo Beatrice Squeglia lo sa bene: ha studiato gli antichi e la loro pittura che esprime i concetti, ha studiato dei moderni l'uso del colore che si sostituisce alle cose e di De Chirico le architetture e l'annullamento delle fisionomie nei manichini.

Era possibile andare oltre questi studi, andare oltre la metafora del teatro. È stato per lei possibile semplificare ulteriormente le scenografie: le quinte dell'orizzonte ora sono pura notazione atmosferica, le pareti degli interni indizio cromatico di architetture verticali, le strade ed i pavimenti piani di appoggio leggeri, destinati a reggere preferibilmente ombre. Solo i protagonisti hanno consistenza, segnando in questo modo la separazione netta tra le funzioni delle componenti del quadro: strutture portanti e strutture portate, nella classica concezione dell'architettura. E poiché qui è fondamentalmente architettura cromatica, la struttura portante è luce, quella portata immagine. Donde la necessaria, attenta progettualità dell'opera.

Il risultato è una proposta intensa, che, una volta attirato lo sguardo, non lascia indifferenti. Non dice, ma interroga. Non esprime, ma invita ad un esame, spesso ad un riesame. Inquieta, non soddisfa. E questo è l'anticamera della risistemazione del proprio sapere.

I personaggi del quadro sono i Monoliti. Realtà fisicamente consistente nelle sculture, costituiscono l'estrema purificazione dell'essere uomo dai particolari che ne fanno un soggetto irripetibilmente singolare. In questa singolarità ciascuno è monade ed incomunicante. Per aprirsi al colloquio deve perdere quanto lo individualizza e recuperare quanto lo accomuna alle altre infinite individualità.

È vero: non sono eliminabili i profili dagli incerti confini che raggruppano tipi e categorie di soggetti, né sono del tutto eliminabili i segni che giustificano il sussistere come persona, mai duplicabile; l'operazione però vale come ricerca di una sostanza sottostante alle individualità. Tradotto in linguaggio d'arte, i Monoliti sono emblema di umanità, che accettano differenze marginali, appena accennate, orientate a mettere in luce, della comune umanità, un aspetto saliente.

Questa rarefazione della realtà prosegue e si approfondisce nel quadro, che accoglie come personaggi

non le individualità che occupano le piazze ed affollano le strade, ma la loro ipostasi, i Monoliti, appunto.

Certo, tutto questo ha bisogno di convenzioni che, assicurando la condivisione del sistema linguistico, consentano a tutti di accedere ai suoi contenuti. A questo mirano le didascalie e, spesso, i versi, che accompagnano l'opera. Ma francamente basta un quanto di attenzione per intendere questo linguaggio e qualcosa in più di sensibilità per avviarsi verso le profondità a cui esso allude.

